



# Con tutto il cuore

## INIZIO DELLA QUARTA SESSIONE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

### **In Hoc Laetamur (n.2)**

E l'amore nostro, qui, ha già avuto ed avrà espressioni che caratterizzano questo Concilio davanti alla storia presente e futura. Tali espressioni risponderanno un giorno all'uomo studioso di definire la Chiesa in questo momento culminante e critico della sua esistenza: che cosa faceva, egli domanderà, in quel momento la Chiesa cattolica? Amava! sarà la risposta. Amava con cuore pastorale, tutti lo sanno, anche se è ben difficile penetrare la profondità e la ricchezza di questo amore, fatto tre volte scaturire da Cristo nel cuore pentito e ardente di Simone Pietro (voi ricordate? «Gesù dice a Simone Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più degli altri? -Risponde lui: Sì, o Signore; Tu sai che io Ti amo. Dice a lui [Gesù]: pasci il mio gregge» (Io. 21, 15)! E il mandato, derivato dall'amore a Cristo? di pascere il suo gregge, oh! sì, dura ancora e dà ragion d'essere a questa cattedra, come si estende e dura ancora e dà ragion d'essere alle vostre singole cattedre, venerabili Fratelli; ed oggi si afferma con coscienza e con vigore nuovi; questo Concilio lo dice: la Chiesa è una società fondata sull'amore e dall'amore governata! Amava, la Chiesa del nostro Concilio, ancora si dirà, amava con cuore missionario. Tutti sanno come questo sacrosanto Sinodo ha intimato ad ogni buon cattolico d'essere apostolo, e come ha spinto i. traguardi dello zelo apostolico a tutti gli uomini, a tutte le razze, a tutte le nazioni, a tutte le classi: l'universalità dell'amore, anche quando essa vince le forze di chi la persegue o esige da lui dedizione totale ed eroica, qui ha avuto, e l'abbia per sempre, la sua voce solenne.

Amava, sì, ancora, la Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, con cuore ecumenico, vale a dire con ampiezza aperta, umilmente, affettuosamente, tutti i Fratelli cristiani ancora estranei alla perfetta comunione con questa nostra Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica. Se nota ricorrente e patetica è stata nelle trattazioni di questo Concilio, essa è certo quella rivolta al grande problema della reintegrazione di tutti i Cristiani nell'unità voluta da Cristo, alle sue difficoltà, alle sue speranze: non è questa, venerabili Fratelli, e voi, reverendi e dilette Osservatori, una nota di carità?